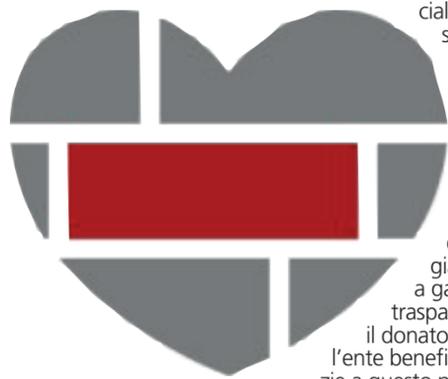


Con la startup Charity Wall donazioni trasparenti e sicure

Il crowdfunding è in rapida ascesa e negli ultimi anni, e ancor di più dall'inizio della pandemia, ha determinato un considerevole aumento dei fondi inviati da remoto, fenomeno che ha portato con sé anche una crescita della criminalità informatica legata alle raccolte online. Nel tentativo di fermare questo trend negativo è stato proposto da alcuni

esperti del settore un utilizzo consapevole della tecnologia applicata ai servizi caritativi, in particolare l'uso della blockchain consentirebbe di notificare in modo incontrovertibile i flussi di denaro e le attività svolte grazie alle donazioni. In occasione di Reinventing 2021, l'evento dedicato al Terzo Settore su temi del fundraising, della comunicazione sociale e



della responsabilità sociale d'impresa, è stata presentata la startup Charity Wall, che attraverso i propri servizi si impegna a mostrare i vantaggi dell'impiego della tecnologia nella charity, a garanzia della trasparenza sia verso il donatore che verso l'ente benefico stesso. Grazie a questo progetto sono

stati messi a punto strumenti informatici basati sul sistema di blockchain a supporto delle organizzazioni no profit, che vengono facilitate nella gestione delle transazioni e nel raggiungimento di nuovi donatori. Ne è la prova l'esempio di Manalive, che grazie alle sicurezze garantite dalla blockchain è diventata la prima organizzazione non-profit in Europa mettere all'asta un'opera digitale e a raccogliere fondi tramite il sistema dei non-fungible token (Nft). Queste iniziative

innovative introdotte per la prima volta in attività del Terzo Settore si inquadrano in quel processo che secondo Manalive è il futuro stesso del settore. Il suo presidente Gianmarco Oddo infatti commenta: «le associazioni del terzo settore hanno in questo particolare momento storico la necessità e il dovere di innovare e trovare nuovi canali sostenibili di finanziamento delle proprie attività al fine di continuare ed ampliare la propria opera umanitaria».

Michela ACCOTTO

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

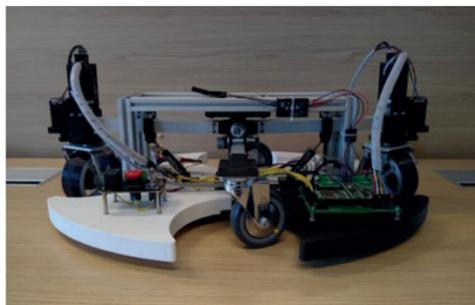
PREMIATO DA FEDERTEC

Paquitop monitora gli anziani

È un iscritto al Politecnico di Torino a vincere l'ambito premio di laurea messo in palio da Federtec. L'ingegner Luigi Tagliavini, attualmente dottorando presso il Dipartimento di Ingegneria Meccanica e Aerospaziale-Dimeas, si è aggiudicato l'edizione 2021 del premio di laurea dell'Associazione dell'industria italiana nel campo della componentistica e delle tecnologie meccatroniche per la potenza fluida, la trasmissione di potenza, il controllo e l'automazione intelligente dei prodotti e dei processi industriali. Il lavoro di tesi di Tagliavini, coordinato dal professor Giuseppe Quaglia e intitolato «Progettazione di una piattaforma robotica mobile sovra-attuata per compiti di assistenza», si



è concentrato sullo sviluppo di una piattaforma innovativa, chiamata Paquitop (Personal Assistant Qu Italy Torino Politecnico), concepita per dare sostegno



agli operatori assistenziali in ambito domestico e ospedaliero, in particolare nel monitoraggio delle condizioni di salute delle persone anziane e nell'adempimento di compiti di base come comunicazione o manipolazione e trasporto di piccoli oggetti. Nel progettare questo robot, l'ingegner Tagliavini ha studiato come impiegare tecnologie adeguate allo scenario di utilizzo privilegiando, dove possibile, soluzioni per limitare il consumo energetico e, più in generale, l'utilizzo di risorse. Il premio Federtec è rivolto a neolaureati e laureandi in discipline sia tecniche che economico-gestionali, con una tesi nell'ambito della trasmissione di potenza e dell'automazione – nei settori oleoidraulico, pneumatico, meccanico ed elettrico. In particolare i lavori selezionati dovevano riguardare i temi dell'efficienza e del risparmio energetico applicato alle macchine, l'innovazione tecnologica di materiali e componenti mirata all'ottimizzazione e alla semplificazione dei sistemi, gli azionamenti meccatroniche integrati e le integrazioni tra Internet of Things e soluzioni 4.0.

ANALISI – L'IMPORTANZA DI DISTINGUERE L'ACCESSO AI DATI DALLA LORO INTERPRETAZIONE

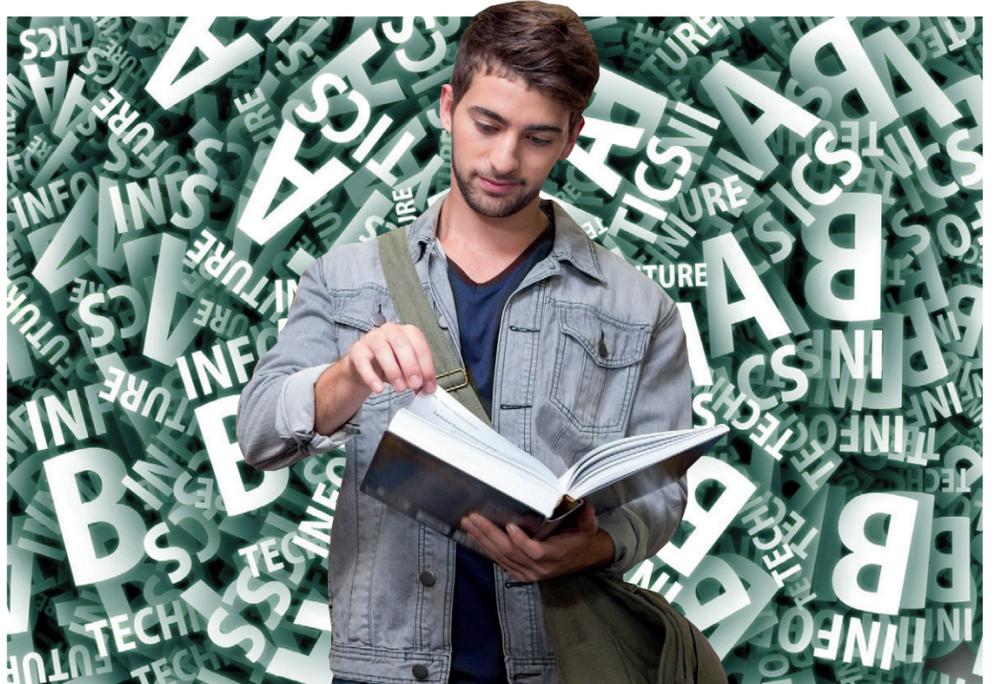
Big data e informazione non sono sinonimi

Nelle biblioteche ben assortite viene dedicato molto lavoro a disporre il patrimonio librario in modo tale da favorirne la consultazione. L'ordine nella collocazione dei libri è a sua volta il risultato di una vera e propria competenza scientifica, «la scienza bibliotecaria».

Anche l'organizzazione relativa alle pubblicazioni scientifiche mediante collane e riviste segue il modello di una rigorosa selezione e suddivisione sulla base della competenza disciplinare. È questa strutturazione degli argomenti ad andare persa nel web. I collegamenti seguono essenzialmente la distribuzione statistica del comportamento dell'utente e riproducono in tal modo catene associative la cui pertinenza sistematica è piuttosto insignificante.

I motori di ricerca, che non rivelano i loro algoritmi, contribuiscono a rendere la situazione ancora meno chiara nella misura in cui perseguono interessi commerciali. Sul web vengono a mancare numerose funzioni di filtraggio assicurate dai «gatekeepers»: figure come i bibliotecari, lettori nelle case editrici, recensori nelle riviste, redattori in quotidiani e televisioni. Ciò significa che viene richiesta sempre più a ogni singolo utente della rete una capacità di giudizio da esercitare in proprio. La semplice fornitura di dati non sostituisce la capacità di valutare gli stessi, né di saper vagliare se siano affidabili o su quali argomenti si basino.

Il world wide web ci mette a confronto con una vasta molteplicità di interpretazioni, tesi, teorie e ideologie: diventa sempre più difficile farsi un'opinione. Gli esseri umani che tendono a seguire credenze presentate in modo suggestivo, o che eludono fatti scomodi rifugiandosi dietro schermature illusorie, sono destinati a perdere rapidamente l'orientamento nel nuovo universo digitale. Essi si rinchiudono in bolle all'interno dei social media, oppure si fanno



trascinare da flussi di dati, i famosi big data, senza approcciarsi – talvolta neanche minimamente – in modo critico.

«Big data» ed «informazione» non sono sinonimi. Il concetto di «big data» si riferisce al fatto che oggi disponiamo di un'enorme quantità di dati in molti campi, e siccome sono così

tanti e continuamente aggiornati, possono rivelarsi utilissimi come possono creare mera confusione. Ed è per questo che è diventato importante saperli studiare ed analizzare. Mentre informazione è un concetto ben diverso e si colloca a valle di quello dei «big data»: analizzando questa grande mole di dati, estrarne conoscenza.

Ad esempio, dati, vuole dire tante persone in questo momento mostrano sintomi come febbre, brividi e tosse. Informazione è conoscere, comprendere e valutare se è in corso un'epidemia.

A ben vedere, non viviamo in una società del sapere (informazione), bensì in una società dei dati, o meglio, in un'economia dei dati. La disponibilità di dati abbinata agli algoritmi di intelligenza

artificiale che descrivono il modo di comportarsi degli individui (la propensione all'acquisto per esempio), è diventata un modello di successo per fare affari che fanno prosperare i giganti di internet.

Questa società dei «big data», la cui massima fioritura giungerà probabilmente con l'espansione del settore delle telecomunicazioni attraverso il 5G, il settore lavorativo con lo smartworking ed il settore del trasporto a guida autonoma, non è quindi una società della conoscenza, perché la conoscenza consiste in credenze vere e fondate. La conoscenza richiede capacità di giudizio e di analisi. La conoscenza implica capacità di attribuire valore, classificare e interpretare i dati.

La grande sfida che ha di fronte a sé il sistema formativo nell'epoca del digitale è quella di riuscire a trasformare la tendenza attuale all'economia dei dati nello sviluppo di una società del sapere. Riproporre dunque un modello educativo che metta al centro la capacità di comprensione e di giudizio dei dati, nonché il loro «ordine di collocazione» analogo a quello dei libri nel sistema bibliotecario.

Anass EL FARES
divulgatore scientifico

Chi ha paura del post umano?



Un libro di Luca Grion, professore all'Università di Udine che aiuta a capire una delle conseguenze più interessanti ed inquietanti della rivoluzione digitale.